

**DIALOGHI PER
ISTRUZIONE DE'
CONTADINI
VERONESI NEL
GOVERNO DE'...**

Giovambattista Da Persico



Pur di queste si piace opre il Signore.

G. MORANDO, LA SAPIENZA, CANTO EC.

DIALOGO

TRA

LO STAMPATORE

E

GIAMBATISTA DA PERSICO



P. Ah, mio caro Sig. Paolo, ch' ella sia il ben venuto!
Qual buon vento mai la spinse a queste parti?

S. Prima di tutto il piacere di vederla, e di passare con lei nel suo Affi queste due feste, e poi, se ho a dirle il vero, per eccitarla a far ristampare que' suoi Dialoghi sul governo de' bachi da seta.

P. Che vuole ella mai? Ne feci già due edizioni; e d' altronde vi sono tanti libri su questo argomento, da poterne fare una biblioteca *Baco-serica*.

S. Eppure, mi creda, di quel suo libricciuolo, di cui vengon fatte continue ricerche, non se ne trova, già da varj anni, nemmeno un solo esemplare.

P. Ciò può essere, che ne venni io pure parecchie volte domandato: ma e varrà poi la pena ch' io osi d' imprimere un' altra volta il mio nome su d' un frontispizio?

S. Pel vantaggio della società tutto si dee fare. Sa ella che i negozianti milanesi pagano i bozzoli ad una lira e ottanta, ed anche novanta centesimi la nostra piccola libbra veronese?

P. Il so: ma non per questo i miei dialoghi faranno accrescere di dieci bozzoli il raccolto della nostra provincia.

S. E perchè no? Ora tutti sanno, o devono saper leggere; e per dire il vero, que' suoi precetti sono estesi con chiarezza, e semplicità.

- P. Le rendo grazie del suo giudizio: ma fino a che i Preti, ed i Parochi soprattutto, non ecciteranno i villici al buon governo di questo prezioso insetto, come mi permisi di osservar loro nella mia lettera dedicatoria, non ne faremo nulla. A che vale l'esempio, a che le parole de' Padroni, e de' Castaldi?
- S. E dica di più; a che vale l'alto prezzo, a cui salirono i bozzoli a questi dì?
- P. Ciò è sì vero, che si può notare un due quinti della nostra provincia, in cui si manumette ancora questa preziosa derrata.
- S. E quali sono, di grazia, questi malaugurati paesi?
- P. Nol dirò per non cagionar loro danno: le dirò bensì che dove, vent'anni sono, si sapeva appena che cosa fossero bozzoli, ora vi si raccolgono nella migliore e maggior quantità. Egli è alle così dette *Basse* del nostro territorio, ne' casotti posti sugli orli delle risaje, ove accorrono in frotta i mercanti a fare i loro acquisti, come se quella fosse la terra di Canaan per le *galette*.
- S. Non si potrà adunque dire del filugello, come si dice del vino, *Bacchus amat colles*.
- P. No certamente. Alle *Basse* s'incominciò dall' *Abbicì*. I precetti veri, le sane teorie vennero spiegate a quelle Donne nella purità loro. L'ignoranza v'era completa: s'imparò a far bene, e non a far male, chè la fatica n'è la stessa; quindi si tennero piccolissime *soccede*, e ne derivarono quegli utili effetti, cui nelle parti montuose della nostra provincia da tanto tempo si aspirava; ma che si è ancora ben lungi dall'ottenere.
- S. Quanto ella mi dice mi persuade: bramerei però sapere qual sia la di lei opinione su questa mania, gene-

ralmente invasa , di vendere i bozzoli piuttosto che di filare la seta.

P. Molto vi sarebbe a parlare su tale argomento: però, affine di non annojarla , mi limiterò a due semplicissime interrogazioni, ch' io farò a lei. Crede ella che nella nostra provincia si possa ricavarare seta eguale alla Lombarda?

S. Da quella , che ho veduto altre volte e qui e altrove, la cosa è fuor di dubbio.

P. I forestieri compratori de' bozzoli perdono, o guadagnano nel traffico loro?

S. Per quanto mi detta la ragione, che molte cognizioni in tal materia non posso averne, tengo per fermo che i filatori abbiano costantemente guadagnato delle grandi somme, ciò che credo per altro possa difficilmente accadere nel corrente anno.

P. Lasciamo questa luminosa meteora del momento ; (quantunque i prezzi della seta stieno ancora al disopra del valore relativo de' bozzoli) e diciamo: Se qui, volendo , si ricava della seta la più fina, se i filatori stranieri, come non v' ha dubbio, hanno fatto negli scorsi anni dei vistosi guadagni, e perchè, come fecero alcuni pochi, non si stabiliranno in Provincia delle numerose filande?

S. Intesi dire che la difficoltà, e la spesa per costruire le necessarie fabbriche, e fatte queste, di rinvenire la mano d' opera necessaria alla filatura, allontana dai nostri possidenti il pensiero di filar seta.

P. Che sia in buon' ora; ma e perchè se non i possidenti, i nostri negozianti almeno non si accingono a quest' utile impresa? Perchè non immitano l' esempio de' pochis-

simi che li precedettero? Di quelli che, coll'ajuto delle maestre forestiere, educarono le giovanette del contado? E non si darebbe così un lavoro alla classe più industriosa de' nostri abitanti? Non ne sarebbe venuto alla provincia un utile annuo di sei in otto milioni di più di quello che vi entrò colla vendita della materia prima? E la costruzione che ne succederebbe de' filatoj per *organzino*, de' quali interamente manchiamo, e la certa conseguenza che per la filanda e per le macchine s'impiegherebbero a migliaia le braccia di ogni sorte di operaj, non sarebbero questi grandi vantaggi se un tal lume di ragione scintillasse una volta nella mente de' miei compatrioti?

- S. Ecco una ragione di più perch' ella abbia a permettermi la ristampa de' suoi dialoghi.
- P. Ciò sia, giacchè così gentilmente ella il vuole, ma non creda mai che se non valse l'esempio, possan valere gli scritti. I libri o non si leggono, o se, anche letti che siano da taluno, arrivano a persuadere, quando vi sia fatica e spesa per eseguire quello che suggeriscono, generalmente si dimenticano per non aver la noja di seguire le, così dette, pedanterie di chi si suppone voglia farla da dottore.
- S. Sa ella chi è il vero pedante? È quello che spaccia assiomi e teorie, senza poter coonestare le sue ciance con fatti, e con esempj.
- P. Per me facciano quel che vogliono che nulla me ne viene. Amo molto il mio paese, e se, dietro l'eccitamento di lei, oso di passar nuovamente per le stampe, si è perchè, dopo una pratica di ventidue anni, credo di poter dire, e sostenere la mia opinione nell'argomento.

AI REVERENDISSIMI PAROCHI

DELLA

PROVINCIA VERONESE

L' AUTORE.

Confortato da alcuni amici a rinnovare la stampa de' miei *Dialoghi per istruzione de' Contadini Veronesi nel governo de' Bachi da Seta*, avvisai che per l' obbligo, contratto da prima col Pubblico, avrei dovuto, ciò eseguendo, parlar anche *della coltivazione de' Gelsi, e del vero modo di filare la Seta*. Ma le mie cognizioni, e le sperienze intorno la prima di queste due spezie d'industria, la qual dipende pur molto dall' esame, e dalla conoscenza del terreno, del sito, e del clima, non sono ancor tali da poterne dettar precetti, e sporre dottrine, qualor io non voglia comparire uno sfacciato plagiaro del Grisellini, del Verri, del Pollini, e di molti altri. Non così è in tutto, siami permesso il dirlo, della seconda; nella quale dopo ventidue anni di assidue cure e di osservazioni parmi, senza jattanza, di poter dire anch'io l'opinion mia.

Molto si parlò, molto si scrisse dell' educazione de' Bachi, e della coltivazione del Gelso, ma del vero metodo di filare la Seta, pochissimo. Per lo che mi si permetta di nuovamente andar per le stampe, almeno in vista del vantaggio de' miei Veronesi sul conto della filatura di questo nobilissimo e prezioso prodotto. E perchè, se la sperienza ne sia compagna, non si dovranno render comuni le

dottrine di sì grande maestra? I segreti, le restrizioni, le privative, se pur ve n'ha in tal materia, non fanno che intralciare il commercio, e, dirò così, incatenar nell'infanzia le scoperte utili al più delle genti. Per me non converrò mai con quelli, che credono far cosa utile a sè stessi, tenendo in sè quello, che hanno raccolto dai loro studj; che anzi mi parrebbe andar reo di lesa società trascurando per vile interesse, o per troppo amor di me stesso, il mezzo di poter forse recar giovamento a' miei simili. Non pretendo però in questa parte d'Italica industria d'aver scoperto qualche cosa di nuovo. Ciò non pertanto, veduti e considerati i metodi Piemontesi, i Friulani, i Brianzesi, i Vicentini, i Bergamaschi, e i Veronesi, ho potuto intimamente persuadermi, quelli de' primi esser migliori, e generalmente pessimi i nostri. Apprendasi una volta a ben filare la seta, e con pazienza e carità ne sieno istruite le filatrici, che vedremo allora i nostri mercati e le nostre ville non più inondate da esteri negozianti, i quali pagandoci anche a caro prezzo la materia prima, ne vengono poi a defraudare la numerosa classe degl'indigenti, lor togliendo il guadagno, che ne deriva dalle parecchie successive operazioni, che legittimamente ne importa il setificio.

Ma tempo è ormai ch'io rivolga questo, qual che sia, mio parlare ai degnissimi Parochi della nostra provincia. Soffran essi ch'io sponga, quanto credo necessaria la loro cooperazione, sì nell'importante azienda de' filugelli, come in tutta la serie de'successivi lavori.

Altre e ben più nobili, e più necessarie sono le lor cure, e chi nol sa? ma l'istruzione degl'idioti nel migliorar,

e perfezionare le opere del Creatore, torna pur essa a vieppiù magnificare la sapienza e la grandezza di lui. Imperciocchè egli è ben chiaro che anche per questo mezzo si giugne a risvegliare l'industria, a migliorare l'intelligenza de' coloni, e quindi i loro costumi. Col fuggir l'ozio sanno bene gli esperti Parochi schermirsi i vizj, col meglio prosperar questa derrata rendersi lo spirito più soddisfatto e contento, ed apprestarsi più agio e più comodo alla vita; e ciò essere il più efficace stimolo al lavoro ed al ben fare; fuor di ciò trovarsi ognor meno e non bastevoli le rendite allo scarso mantenimento delle comunemente numerose famiglie contadinesche.

Tutto, direi quasi, tutto ogni bene deriva nelle campagne dal labbro ecclesiastico; e di sì utile effetto se ne dia lode all'esemplar disciplina del nostro clero, ed anche alla buona indole de' nostri villici. Che se ciò è, come io tengo che sia, e perchè gli stessi Parochi, o chi ne abbia le veci, nel breve tempo, che dura la vita di quel prezioso insetto, non si farebbono ad ammaestrare su questo fatto le persone tuttora ignoranti? E' ci vanno eziandio, e direttamente, per implorare su d'esso le benedizioni del Cielo. Poche cose bastano su questo soggetto; ma dette con proprietà, autorità, e dottrina possono valere più che i lunghi trattati teorici degli scrittori. Il che anche meglio si otterrebbe per essi, mettendo nelle proprie abitazioni una qualche partita de' Bachi, la qual servirebbe di scuola a chi si faccia a vederli, soggiugnendo, quanto il lor ministero permetta, il modo, il tempo, la quantità, la forma, la qualità del rispettivo governo. Nè a conforto ci manca l'esempio di buoni Ecclesiastici, datisi per lode-

vole fine a questa utile disciplina. Vaglia per molti quello del Rev. Paroco di Viganò nella Provincia Milanese e vaglia pur quello tra' nostri del fu degnissimo Refondini, Arciprete di Pazzone; i quali ambedue con felice successo ammaestrarono i rispettivi lor contadini nella cura de' filugelli. E di quest' ultimo si conta, dirò così, prodigj; perciocchè sappiamo che di poche onces di sementa solea cavare uno straordinario raccolto di bozzoli, avuto prima del suo morire la consolazione di vederne addottrinati in questa azienda tutti i suoi parocchiani. Nè questa non sarà mai tenuta da nessuno, che abbia senno e coltura, per azione da riprovarsi in un Ecclesiastico. De' frutti del solo altare, renduti omai tenui, non può vivere che stentatamente il sacro ministro. Potrebbe egli migliorare ed ampliare le sue poche derrate, confortando i villici a più efficace, e solida industria. Se d'essa buon effetto lor ne succeda, gli si raddoppieranno le offerte: il che vuolsi sperare che sien per fare anche i signori de' fondi; altramente una palma di bozzoli è quanto si porge al benemerito Pastore.

Dalla religione, e pietà de' villici vengono ordinariamente invitati i Parochi alla benedizione della sementa, come il rito, e l'orazion della Chiesa dimostra; ma l'effetto dell'orazione per altrui incuria può venir meno; il perchè è mestieri che s'unisca ad essa l'attività, la cura, il sudore dell'uomo, come sanno pur essi da più luoghi della Scrittura. E diffatti perchè trascurare que' mezzi, che l'arte e la sperienza c'insegnano, dietro i quali più facilmente il Cielo concorre colla sua straordinaria assistenza?

Con quante più di agevolezza riuscirà ai Reverendi Parochi il fornirsi d'abile Coadiutore o Curato, a cui di ordinario per mercede delle sue molte fatiche è assegnata l'offerta della Seta, o di qualche altra simil derrata, quando sappiasi che per merito della viva voce del Paroco l'azienda de' filugelli prospera assai bene in quella terra? A questo lodevole scopo sappiamo aver alcuni d'essi impiegato non poco delle loro sostanze per accrescere il reddito della meschina loro prebenda; ne falli punto dal fine il loro saggio proponimento.

Dai lavori della Seta ne viene il più principale ornamento de' templi e degli altari. Verranno essi per copia maggiori, e migliori per qualità, dove il setificio sia migliorato ed ampliato eziandio. Ed in proposito, quali sono le chiese, che ne vadan meglio e più fornite? quali le più magnificamente provvedute ed erette? quelle comunemente de' paesi più dati all'industria, e quindi di derrate più ricche; quelle, i cui Rettori, non mirando punto al loro particolar interesse, sanno mettere a profitto della Chiesa il frutto del proprio sapere, e delle relative istruzioni, che s'occupano di fare ai lor Parocchiani. Inefficaci sono per lo più le esortazioni, i consigli, e talora per fin le minacce de' possidenti verso i proprj coloni: non così quelle del sacro Pastore. Ora siccome esso in generale suggerir suole al suo popolo di fornire con equità e con giustizia il quoto, il quale spetta al padrone del fondo; così se volesse egli alcuna volta a queste morali esortazioni aggiungere il materiale insegnamento, e il vivo esempio della sua pratica, oh quanto più felici ne sarebbero le numerose popolazioni della campagna, quanto minori le distra-

zioni, i disordini, i delitti! Quanto sarebbe più soddisfatto e riconoscente il signore de' campi, e con esso lui il Pastore medesimo nel veder fruttuose le sue parole, o inculcate da' sacri altari, o suggerite negli umili abituri!

Perdonatemi di grazia, o degnissimi interpreti della divina dottrina, perdonatemi questo mio parlare con voi, che ad alcuni potrà parer disdicevole, nè competente alla mia condizione. Lo zelo del pubblico bene fu in me l'incitivo; e questo ho seguito con tutta la pienezza del cuore, e colla fidanza, che gliene abbiate a far buon viso, e buona accoglienza. Sono ben parecchi anni che, quanto è in me, usai della voce e dell'esempio; ma, quanto pur me n'avveggo, bene spesso inutilmente. Non così sarà di voi, le cui parole sono sempre ascoltate con frutto, e per l'autorità vostra, e per la santità delle massime, le quali a piena bocca spargete sui popoli alla cura vostra commessi. Per tutte le quali cose io spero ottenerne la persuasione vostra: poichè, come già accennai da principio, credo non disconvenire alla santità e dignità del vostro ministero il secondarmi in questo uffizio, mirando pur esso a cosa, nella quale tanto riluce la divina sapienza, come egregiamente toccò in parte, del filugello parlando, un nostro giovane concittadino, il quale nel dì medesimo del pubblicarsi per le stampe il suo dotto e sublime CANTO SULLA SAPIENZA passò in Cielo a bearvisi dell'eterna contemplazione di essa. E qui piacemi cogli stessi suoi versi por fine a questo mio ragionamento.

“ Ei (*Iddio*) la bella crisalide al biforme
 Baco matura, e della foglia altrice
 Quattro volte lo pasce, e tre l'addorme.

L'allegra villanella filatrice
Disviluppando con sottil vermena
Le elette fila, una canzone indice;
Ne acquista gioja la compagna e lena,
Che l'arcolajo circola a tenore
Della contadinesca cantilena.
Pur di queste si piace opre il Signore, „ ec. (*).

(*) La *Sapienza*, Canto del Nob. Sig. Gaetano Morando de' Rizzoni, facc. 29 nella Raccolta di *Prose e Versi in morte di Benedetto del Bene* ec. Verona 1827 Tip. Giuliani propr. Crescini in 4.º.

DELL' INTRODUZIONE IN ITALIA
DE' BACCHI DA SETA, O FILUGELLI

DIALOGO PRIMO

D. Da qual paese vengono i Bacchi da seta?

R. Dalla China.

D. Da quanto tempo sono conosciuti in Europa?

R. Da quasi 1300 anni.

D. Come, e da chi furono introdotti?

R. Da due monaci Persiani, dimorati lungo tempo nella China, i quali si sottrassero alle leggi, ed alla vigilanza di quel geloso Governo, nascondendone la semenza nelle lor canne vote, e portandola a Costantinopoli.

D. A chi la diedero?

R. All' Imperator Giustiniano, il quale, largamente ricompensatili, gl' incaricò poi della nascita e della prima loro educazione.

D. E di là quando e dove furono introdotti in Italia?

R. In Sicilia l' anno circa 1130.

D. E poi dove passarono?

R. In Firenze, e in Bologna. Ne varia poi l' opinione sull' epoca, e sul nome dell' introduttore.

D. Il Gelso chi lo portò, e quando?

R. Secondo alcuni un certo Francesco Bonvicini da Pescia, piccola città della Toscana, lo portò dalla Turchia; e ciò l' anno 1434. (*)

D. In Turchia vivono i Bacchi nelle camere, come da noi?

R. Sì, nelle camere: molto più in là poi, cioè nelle In-

(*) Targioni Tozzetti, Viagg. e Corogr. Tosc. T. I. Art. II. Sez. II.

die, nelle provincie meridionali della Persia, e della China possono vivere all'aria aperta: ma siccome gl'insetti e gli uccelli nuocono loro assaissimo; così colà pur si governano nelle case.

D. Dunque in que' paesi se ne terrà più quantità, che ne' nostri?

R. Sì, perchè vi si fanno da due a tre raccolte di *Galette* per anno; ma una sola raccolta delle nostre equivale a tutte quelle, per il miglior governo, che ne facciamo noi.

D. Là non patiscono i Gelsi, pelandoli tante volte?

R. Qui ne patirebbero certamente, non là, dove la natura del clima, e le lunghe estati danno loro maggior forza, e ne prolungano il tempo della vegetazione.

D. Il Gelso era conosciuto da' nostri antichi?

R. Lo conoscevan benissimo, ma non quello portato dal Bonvicini, ch'è il Moro Bianco, ossia la femmina, che fa le *more*, le cui foglie sono il cibo più confacente ai Bachi.

D. Si legge nella storia di Verona, che prima degli Scaligeri si lavoravano a Venezia drappi di seta, come ciò?

R. I Veneziani tessevano que' loro famosi damaschi, e drappi colle sete dell' Indie, non colle nostre, facendo essi allora delle sete forestiere quel traffico, ch'or delle nostre fanno gli Oltramontani.

D. Dunque, facendola venire da sì lontani paesi, sarà stata allora la seta di molto prezzo?

R. Costava un Zecchino all' oncia (*); e fu notato come cosa di tal lusso, che l'anno 1327 n' ebbe a stupir

(*) *Betti, Diss. Istor. pag. 236.*

Lodovico il Bavaro, eletto Imperadore, quando Cane della Scalà andò a lui in Milano per assistere alla sua Incoronazione con 500 uomini a piedi per sua guardia ben guarniti di seta, oltre a 2000 Cavalieri tutti Nobili bene addobbati (*).

ISTRUZIONI GENERALI

DIALOGO SECONDO

D. Come s'ha da regolar chi volesse tener Bachi da seta?

R. Lasciando star ora il modo di far la semenza, del qual si parla nel Dialogo Ottavo, io vi dico: che nei primi giorni di Marzo bisogna prendere quel pezzo di tela, su cui sta la vostra semenza, e immergerlo per un qualche minuto in una secchia di acqua pura; quindi se ne staccino le uova con un coltello, non molto affilato, lasciandole cadere in un catino di vino puro, Bianco, o nero. Distendendole poscia sopra fogli di carta, stesi sul pavimento di mattoni, se ne avrà in poco più di 24 ore il totale asciugamento.

D. Dopo questa operazione dove si porrà la semenza, finchè giunga il momento di farla nascere?

R. Si porrà in tanti sacchetti di carta, o di tela ben asciutta, osservando poi bene, che nel conservargli in armadio, o in cassa, l'uno non sia sovrapposto all'altro, perchè la semenza non si riscaldi.

(*) *Saraina*, Istorie e fatti de' Veronesi ec. L. 2. f. 37. Il Corte però (Istor. di Verona T. II. par. II.) dice, che ciò fece Cane in Verona lo stesso anno incontrando Federico III.

D. Si fa bene a fare stimar prima la quantità della foglia, che si ha?

R. Anzi benissimo. Per tal modo non si terrà semenza in maggior quantità di quel che si possa; altrimenti può succedere che mancando la foglia negli ultimi giorni, alcune volte non se ne trovi in vicinanza della propria casa.

D. E non potrò io andar lontano dalla mia casa a provvederne?

R. Il men che possiate; poichè la foglia portata da lungi si riscalda bene spesso, e si guasta.

D. Quante once di semenza può tenere una famiglia?

R. Secondo il numero delle persone, di cui è composta.

D. Ma pure?

R. Meno semenza, e più *Galette*.

D. Questo per me è un indovinello!

R. No; perchè ho veduto costantemente che quelli, ai quali non si danno più di quattro once di semenza, vengono spesse volte colle *Galette* sul carro, e quelli, che ne hanno avuta di più, le portano a spalle, e molto più spesso pendenti dal braccio in una cesta.

D. Qual n'è la ragione?

R. I Bachi richiedono assidua cura; ma quando i contadini ne han molti, bisogna altresì, che su molti ne dividano la loro assistenza. Da ciò ne nasco, che, diviso il governo, non tutti fan bene, anzi la più parte fa male.

D. Che cosa mi dite dei contadini? Qui sono le donne che governano i Bachi, non gli uomini.

R. E questo è grandissimo errore.

D. Ma allora chi coltiverà il frumentone, ch'è il nostro unico cibo?

- R. Si coltivi pure dagli uomini il frumentone ; ma si raddoppj anche la loro attività : e mentre gli uni fanno le fatture di campagna , vadauo gli altri a pelare i gelsi , purghino dalle immondezze le bigattiere , allestiscano i boschi , e tutte le altre opere di fatica , lasciando le donne nelle camere de' Bachi , che non bisogna abbandonar mai un sol momento.
- D. Nè giorno, nè notte ?
- R. Nè giorno, nè notte ; ma guardate bene che non vi si dorma , poichè dalle esalazioni del corpo umano resta corrotta l'aria ; il che nuoce infinitamente ai filugelli.
- D. Col pensiero di tante cure voi mi spaventate. Non vi sembra questa un' eccessiva fatica ?
- R. No, qualora riflettiate a vostro conforto che in quaranta giorni non solo avete il danaro in saccoccia da pagare i debiti , che vi restano col padrone per avervi mantenuto tutto il verno , ma ne avanzate per i vostri futuri bisogni .
- D. Avete ragione. Ma ditemi di grazia, col vostro metodo quante libbre di *Galette* si ricaveranno per tavolone ?
- R. Ecco un altro sproposito ! Con questa maniera di calcolare , parlando cioè di tante libbre per tavolone , voi arrischiare di non farne che poche.
- D. E perchè ?
- R. Per la gran ragione che , tenendo molto spessi e fissi i Bachi sui tavoloni , di dieci raccolte ve ne possono andar a male nove.
- D. Ma io ho pure veduto a fare dalle trenta alle quaranta libbre di *Galette* per tavolone ?
- R. Fu un mero accidente : e le tante altre volte ayrete ve-

duto i tavoloni di quella stessa socceda coperti di *Gatte*, già m'intendete.

D. Qual è dunque il conto, che se ne deve fare?

R. Eccovi 'l fatto: il più bravo fra voi sarà quello, che per ogni oncia di semenza, e con meno foglia farà più libbre di *Galette*.

D. Riuscendo dunque bene le cose, quante libbre di *Galette* si ricaveranno per ogni oncia di semenza?

R. L' esito varia infinitamente, e tutto dipende dalle cause, che vi sporrò in appresso. Si legge però (ma credo sia cosa molto rara, per non dir unica) che taluno ricavò per oncia più di 190 libbre di perfette *Galette*. Quello poi che vi posso dire, si è, che facendo molte *Galette*, sono altresì di buona qualità, e facendone poche, sono sempre di cattiva.

D. Ho inteso. Or vorrei sapere, di che cosa si fanno i tavoloni?

R. Di canne, che si coprono con fogli di carta, che diciam carta da *Cavalieri*.

D. Questi tavoloni di qual misura esser debbono?

R. Il primo, cioè quel di sotto, non sarà più largo di trenta once, il secondo di ventotto; e si diminuirà di due once crescenti ogni tavolone, tanto in lunghezza, che in larghezza; acciocchè la vostra *scalera* abbia ad aver la figura di piramide, come vedrete nella tavola posta in fine.

D. E perchè questo?

R. Perchè cadendo i *Bachi*, come spesso succede, vengano a restare sui tavoloni di sotto.

D. E la *scalera* come si fa?

R. Pianterete, uno in faccia all' altro, due grossi legni, lontani tra loro secondo la grandezza della camera, sicchè resti lo spazio per passarvi di dietro, e dai lati, inchiodandoli sotto alla soffitta. Usciranno da questi, per traverso, de' bastoni alla distanza di sedici in diciassette once l' uno dall' altro, i quali sporgeranno due piedi fuori dalle due parti: sopra di essi vi si porranno i tavoloni.

D. Ma là sopra come vi staranno i miei tavoloni, che sono tanto più larghi?

R. Vi servirete di essi, e delle vostre *scalere*, finchè sien rotti. Avendoli poi a rinnovare, farete il tutto secondo il metodo suddetto.

D. Qual vantaggio si ricava da questi tavoloni così stretti?

R. Che una donna, stendendo il braccio, ne governa uno da se sola, e che fra l' una e l' altra *scalera* v' è luogo da fare il bosco, come vedrete al Dialogo sesto, ed alla Tavola messa in fine.

D. Per qual motivo debbono avere i tavoloni la distanza in altezza, un dall' altro, almeno di sedici in diciassette once?

R. Perchè l' aria vi possa girare liberamente, ed impedire che le tante esalazioni non pregiudichino ai filugelli. Avrete dunque almeno attenzione, che servendovi per quest' anno delle vostre *scalere*, i tavoloni sieno assolutamente inchiodati; perchè le donne nel governar i Banchi per risparmio di fatica soglion lasciare i tavoloni l' un sopra l' altro. Fate invece ad esse le scale a mano, ed a scalini larghi per minor loro incomodo.

DIALOGO TERZO

D. Come ha da esser formata una camera da Bachi da seta?

R. La forma è indifferente; ma, potendosi, la situazione sia al piano superiore, ed ai luoghi montuosi ed asciutti anche nel pian terreno. Abbia almeno due finestre situate, se sia possibile, a due venti opposti; ed abbia pure de' così detti luminari, o *rebalze* (cosa la più necessaria), e, se al piano superiore, alcuni buchi nel pavimento.

D. Ma con tante aperture è lo stesso che tenere i Bachi all'aria aperta.

R. No certo: perchè tutte queste aperture debbono restar chiuse, nè aprirsi che al bisogno; come vedremo a suo luogo.

D. Di qual grandezza deve esser questa Camera?

R. Non sia meno (qualora si possa averla) di diciotto piedi di lunghezza; di larghezza non meno di sedici, e di altezza corrispondente; badando bene, che, dove sia più grande, il che sarà meglio, se ne dovranno in proporzione accrescere, tanto le finestre, che le altre aperture.

D. Quali sono i ripari necessarj per le finestre?

R. Sono i così detti *scuretti* di legno, e i telaretti, non di carta, ma di tela, col mezzo de' quali, per poca che sia l'agitazione dell'aria esterna, se ne conserverà nella *Bigattiera* qualche ventilazione.

D. Come si ripareranno le *rebalze*, e gli altri buchi?

R. Saranno chiusi per modo di potergli aprire a piacere per introdurvi l'aria di fuori, quando l'interna sia fatta troppo calda, o troppo umida.

D. Si vedono in qualche camera da Bachi due cammini, son essi necessarij?

R. Sicuramente; perchè con essi si fa di meno delle paddle di brage, le quali comunemente si mettono in terra per riscaldare la camera dalla parte opposta al cammino; il che pur troppo cagiona ineguaglianza nei Bachi, e pericolo d'incendio.

D. E se questi cammini facessero fumo, come vi si rimedia?

R. Costruirvi ai lati due muretti diagonali, o per *sbiego*, come si dice; i quali alzandosi dal piano del focolare fino all'imboccatura della canna, ne vengono a renderla all'insù sempre più stretta. Dal qual punto l'imboccatura dovrà sempre più allargarsi insensibilmente, alzando la canna, non per linea retta, ma per traverso. Con questa fattura otterrete anche doppio calore nella *Bigattiera*.

D. E non vi staria bene anco una stufa?

R. Ella v'è anzi necessaria, poichè mantiene il caldo con poca legna; mentre i cammini colle vampe rinnovano l'aria nella camera. Per render poi la stufa più sana deve esser fatta in guisa, che introduca nella *Bigattiera* l'aria nuova riscaldata: si farà però della stufa un uso moderatissimo.

D. Come si capirà, se nella camera fa troppo caldo, o troppo freddo?

R. Col termometro.

D. Ma s' intende, che per tener bene i Bachi s' abbia da misurar il caldo e 'l freddo?

R. Sicuramente. Bisogna aver nella camera i gradi di caldo, che alla stagion de' Bachi v' è nell' India, e nella China; dove, come vi dissi di sopra, ponno vivere all' aria aperta.

D. Che cosa dunque vedrò io su questo Termometro?

R. Voi vedrete il segno, al quale deve arrivare il mercurio, o lo spirito di vino, quando i Bachi nascono nella stufa, allorchè son della prima, della seconda ec. ec.

D. A quanti gradi di calore nascono i bachi?

R. Ve lo spiegherò nel Dialogo seguente; che ora vo' parlar delle età. Nella prima il Termometro deve segnare circa diciannove gradi, nella seconda dieciotto, nella terza e nella quarta diciassette; e dopo la quarta dormita, cioè nella quinta età, sedici gradi circa.

D. Come si conosce nella camera l' aria umida?

R. Con un piatto di sale, il quale resterà costantemente asciutto, quando l' aria interna sarà secca e pura.

D. E quando si trovasse umido il sale, come si rimedierà a questo disordine?

R. Accendendo ne' cammini de' ricci di legno (detti *sossole*) delle fascine di ginepro, o di vigna, o qualunque altra materia, che faccia gran fiamma.

D. E questo basterà?

R. No. Bisogna nello stesso tempo dar corso all' aria esterna, aprire in croce poco per volta le finestre, le *rebalze*, le porte, e i fori fatti nel pavimento, e replicare questa fattura le mezz' ore continue, e più volte al dì, occorrendo più che ogni altra cosa, che l' aria della *bigattiera* sia asciutta, ed elastica.

D. E se il sale fosse così secco, che mostrasse l'aria della camera esser troppo asciutta, che cosa si farà?

R. Si spruzzerà d'acqua il pavimento più volte al giorno.

D. Il fumo, e gli odori sono dannosi ai Bachi?

R. Quelli odori, che vengono da sostanze corrotte, sono pur troppo dannosi. Non lo è poi quel della *pipa*, secondo alcuni; ma sarà molto meglio, se la camera sia preservata e dal fumo e dagli odori, poichè il fumo tramanda sempre umidità, e, supponendo noi il filugello libero all'aria aperta, il solo odore, che gli possa convenire, è certamente quello della foglia del gelso.

D. Qual è la cosa, che più fa danno ai Bachi?

R. I venti da Mezzogiorno, i quali, essendo naturalmente umidi, li fanno ammalare.

D. Quando soffiano questi venti, che cosa si farà?

R. Si faranno continuamente delle vampe, e quant'altro si è detto di sopra.

D. E intorno al chiaro della camera è meglio averne molto, o poco?

R. Molto non mai; pochissimo nelle prime mute. La necessità di questa precauzione si può verificare nel veder sempre i Bachi, che che altri ne dica, fuggire la luce, fino a che sono piccioli.

D. Ma là nelle Indie, come s'è detto, stan pure esposti alla luce del Sole?

R. È verissimo; ma là i gelsi son molto più folti de' nostri, e perciò i Bachi ancor piccoli vi stanno all'ombra attaccati sotto le foglie, come fa la più parte degli altri insetti. Rinvigoriti poi, e cresciuti, mangiando molto, ne spogliano gli alberi, restando esposti a quella luce, che più non gli offende.

- D. La nostra vecchia opinione di far nascere i Bachi nel crescere della Luna, perchè facciano la seta nel plenilunio venturo, è giusta?
- R. Intorno a ciò non saprei che rispondervi di assoluto non volendo io farmi alla questione, se, e quale influenza abbia la Luna in generale sui prodotti e sui corpi animati. È però combinazion singolare, che la vita del filugello duri presso a poco quanto una lunazione, e che secondo le sue quattro fasi abbia pure il Baco quattro malattie, non però a eguali giorni.

DELLA NASCITA DE' BACHI DA SETA.

DIALOGO QUARTO.

- D. Qual è il vero punto di far nascere i Bachi?
- R. Si deve sempre aspettare che i cuoricini del gelso sieno ben fuori, il che succede, salve le stravaganze della stagione, fra gli ultimi di Aprile, e i primi di Maggio.
- D. Perchè s'ha da aspettare che i gelsi siano tanto fuori?
- R. Per più ragioni: I. perchè si guadagna nella stagione, potendosi con maggior probabilità schivare il così detto *inverno de' Cavalieri*. II. perchè lasciando ingrandire un poco più la foglia, se ne fa maggiore economia. III. finalmente perchè il Baco arriva in tempo di mangiare la foglia bene stagionata dopo la quarta dormita, il che è il più importante.
- D. Qual maniera è la più sicura per far nascere la semenza?
- R. È quella della stufa.

D. Si potria fare una sola stufa da servirsene tutti quei del paese ?

R. Questo è quello appunto, che bisognerebbe fare. Ogni villaggio dovrebbe avere la sua stufa da far nascere la semenza de' Bachi, come ha la sua casa comunale, e il suo campanile.

D. Per mezzo della stufa in quanti giorni nascono i Bachi ?

R. In dieci o dodici giorni. Ciò poi dipende dal sito, dov'è stata tenuta la semenza, durante l'inverno.

D. Or di grazia informatemi del metodo, poichè questo è interamente nuovo per me.

R. Riporrete in scatole di cartone la semenza, due onces per ognuna; ne la rivolterete ogni giorno, e, stando essa per nascere, sovrapporrete ad ogni scatola una carta foracchiata, coprendola di cuoricini di foglia, per facilitarne l'accesso ai nascenti vermicelli. Avvertite però che ne' tre primi giorni manterrete costantemente il calor della stufa ai quindici gradi del Termometro. Si crescerà in seguito ogni giorno d'un grado sino ai ventidue; avendo molto riguardo, che nella notte il calore non oltrepassi il grado stabilito: il che potrebbe abbruciar la semenza.

D. Che farò de' primi Bachi, che nascono?

R. Farete una sola *soceda* di tutti i primi Bachi, che nascono i quali si chiaman *Fioroni*, posto che ne abbiate quantità da ciò. Il gettarli, come s'usa da taluno, è cosa dannosa, essendo essi i più vigorosi, e che per ciò danno miglior *galetta*.

DEL GOVERNO DE' BACHI.

DIALOGO QUINTO

D. Nati che sono i Bachi, come si trasportano?

R. Riposte le scatole fra due cuscini, e ciò per mantenere loro quel calore, che acquistaron nel luogo, ove son nati, se ne fa colla maggior prontezza il trasporto, ponendole al fuoco, o al Sole, se'l tempo sia bello.

D. E come si leveranno dalle scatole?

R. Per mezzo di cuoricini di foglia, i quali, allorchè saranno ben carichi di Bachi, si trasporteranno sui tavoloni, o *arele*, che saranno già stati coperti di fogli di carta. I cuoricini poi si metteranno alla distanza di quattro dita l'uno dall'altro.

D. E non si potrebbero lasciare i Bachi nella stufa, finchè sieno ben avanti?

R. Se vi sia comodità, questo è appunto quello, che bisogna fare.

D. Trasportati che sono, si darà subito ad essi da mangiare?

R. Sì, ma della foglia minutamente stracciata, riposata, e soprattutto asciutta, lasciandola cadere dal pugno anche negli spazj voti, acciocchè i Bachi si dilatino, ed occupino a poco a poco tutta la superficie del foglio.

D. E come stracciata, se da tanti anni sento gridare: si tagli la foglia, e si tagli ben minuta?

R. Altri facciano come la pensano; per me ho potuto verificare, che dove ha toccato il taglio del ferro, i piccoli vermicelli di rado s'attaccano per mangiarvi. Si

stracci adunque minutamente la foglia, soprattutto nelle due prime età, senza però molto manipolarla, che si avrà la consolazione di conservare i bachi più eguali, e di ottenere un considerabile risparmio di foglia, procurando loro un più breve corso di vita.

D. E ciò qual vantaggio ne reca?

R. Che quanto meno lunga è la vita del verme da seta, tanto più forte rimane la sua complessione, e supera in conseguenza più facilmente le sue dormite.

D. Che cosa è il dormire de' Bachi?

R. Di mano in mano che essi crescono, hanno bisogno di cangiare la pelle, operazione, che costa loro ogni volta una breve, ma pericolosa malattia; la quale comunemente si chiama *dormita*, per la stupidizza, ed immobilità, in cui essi restano.

D. Quante volte nelle ventiquattro ore si darà da mangiare ai Bachi?

R. Quattro o cinque volte almeno, ma in picciola quantità per volta, soprattutto nelle prime due età, poichè la foglia, che si deve stracciare minutissima, si disecca anche molto presto.

D. Oltre quella del gelso mangiano i Bachi altra foglia?

R. Si sono fatte moltissime esperienze, ma tutte riusciron vane. Il solo nutrimento de' Bachi è la foglia di gelso.

D. Qual è la maggior qualità di foglia?

R. Quella del gelso salvatico, cioè non di innesto. Tal gelso dà però miglior quantità di foglia, ed ora è generalmente usato.

D. Intesi molto a parlare in quest' ultimi anni del gelso delle isole Filippine, saprebbe ella darmene contezza?

- R. Posso dirvi che molte esperienze già vennero fatte; che i bachi ne mangiano quelle grandi foglie con piacere e avidità, che la seta che da quel cibo esclusivo ne proviene, è più lucida e bella, e che finalmente questo mirabile gelso si riproduce colla facilità del salice. Il tempo c' insegnerà poi se nel nostro clima avrà lunga vita. Se ne piantino infrattanto, co' rametti e colle barbatelle, siepi e boschetti; e ne sieno grazie ai valorosi Bonafous, e Maupoil: al primo per averlo introdotto sotto questo bel cielo, ad entrambi poi per averlo propagato; potendosi considerare il gelso delle Filippine come uno de' maggiori doni, che siasi fatto all' Italia.
- D. Voi mi diceste che bisogna dar sempre foglia asciutta; ma come si farà, quando piove i cinque e sei giorni di seguito?
- R. Per salvare i Bachi bisogna esporsi anche alla pioggia. Per ciò si taglieranno de' rametti, che si porran sotto il portico; chè la foglia ad essi attaccata asciugasi più facilmente. Distendendo poi la foglia su d' un pavimento di mattoni, vedrete che anch' essa si asciugherà più presto. Sapete poi in fine come fa il contadino, che ha volontà di far bene? tien sempre della foglia di riserva, pelandola ne' giorni piovosi intorno il mezzodì, che è ben raro che piova.
- D. Va bene quell' accrescer che fan le nostre donne il calor della camera, dopo che gli si è dato da mangiare?
- R. Ciò convien fare con molta discrezione, perchè nulla v' ha di peggio per questo delicatissimo animalletto, quanto il farlo passare all' improvviso dal freddo al caldo, o viceversa.

D. Che altre cautele bisogna usare?

R. Bisogna allargarli di mano in mano che crescono in età, e si ottien ciò ne' primi giorni, sparpagliando della foglia tagliata all' intorno di quei primi cuoricini, coi quali furono trasportati sui tavoloni, o *arele*.

D. E come allargarli, quando diventano più grandi?

R. Con molta facilità e senza bisogno di toccarli colle mani; la qual cosa cagiona ad essi un gran danno per la loro delicatezza.

D. Insegnatemi la maniera.

R. Vi provvederete di fogli di carta bucati, li soprapporrete, aspersi di poca foglia, ai bachi che vi saliranno tosto con avidità. Quando tutti, o la maggior parte, saranno sulla foglia, presi in croce i due angoli della carta, li trasporterete sul vicino graticcio, o *arela* vuota.

D. E questa operazione ogni quanti di si dee rinnovare?

R. Una volta per ogni dormita, due nella penultima, e ogni altro giorno nell'ultima età.

R. I Bachi, nati da un'oncia di semenza, quanto spazio devono occupare nelle loro differenti età?

R. Appena nati, e trasportati sulle *arele*, devono occupare un piede e nove once in quadro; dopo la prima muta o dormita, vale a dire nella seconda età, ventiquattro piedi quadrati; nella terza, cioè dopo la seconda dormita, cinquantotto piedi quadrati; cento trentotto nella quarta età dopo la terza dormita; e finalmente dopo la quarta dormita, cioè nella quinta età, si collocheranno i Bachi, provenienti da un'oncia di semenza, su d'una superficie non minore di trecento piedi quadrati.

- D. Si tenevano dunque troppo spessi da noi?
- R. Certamente; poichè una *soccola* di quattr' once non richiede assolutamente meno di mille duecento piedi quadrati per collocarvi i suoi Bachi.
- D. V'è altro da sapersi?
- R. Una cosa delle più difficili ad eseguire, dalla quale dipende in gran parte il buono o cattivo esito della raccolta, si è quella certamente di averli sempre tutti eguali in età.
- D. Come si può far questo?
- R. Coll'aver attenzione che tutti mangino egualmente; il che si otterrà, lasciando cader la foglia minutamente stracciata sopra di tutti.
- D. Ma come si eguaglieranno quelli, che nascono molte ore dopo degli altri?
- R. Mettendoli più vicini al fuoco, o sul tavolone più alto, e dando loro più spesso a mangiare, finchè abbiano avuti tanti pasti, quanti n'ebbero i primi, acciocchè tutti nello stesso tempo abbiano ad incontrar la dermita.
- D. Che mal nascerebbe dal non far questo?
- R. Gran male, e tal che forse è una delle primarie cagioni di tutti gli altri.
- D. Di grazia come si fa per ischivare tutti questi disordini?
- R. I piccioli vermicelli, che non hanno forza di venir su la foglia, restano senza nutrimento tutto il tempo, che dormono i maggiori di loro. Da ciò ne nasce che per inedia si ammalano, e per quei pochi s'arrischia che vada a male tutto il resto.

DELLA VITA, E DELL' ANDATA AL BOSCO
DE' BACHI DA SETA

DIALOGO SESTO

D. Dal nascer dei Bachi alla loro prima dormita quanti di ci vogliono?

R. Cinque o sei al più; e men durerà l'età loro, quanto più minutamente sarà stracciata la foglia; poichè in tal modo vien loro più eguale il nutrimento.

D. Ai Bachi ci vuol molto calore nella prima età?

R. Nelle due prime età il calore della camera, come vi dissi nel Dialogo terzo, sarà fra i diciannove e diciassette gradi del Termometro, avendo poi sempre sommo riguardo alle molte precauzioni, le quali vi ho suggerite.

D. Quando e come si cambieranno i letti?

R. Voglion molti che si cangino appena svegliati, come si dice; ma questo io lo tengo per un errore massiccio. I Bachi appena svegliati son nella convalescenza della passata malattia, e per ciò deboli: dunque si darà loro prima uno o due pasti, poi si trasporteranno, ma senza toccarli con le mani.

D. E dove si trasporteranno?

R. Su di *arce* vote già preparate, e col mezzo di carte bucate, come si è detto nel Dialogo quinto.

D. È buona l'usanza di cangiar i Bachi colle reti?

R. È migliore assai quella della carta.

D. In quanti giorni passano alla seconda dormita?

R. In tre, o al più in quattro.

D. E dopo questa, che altra attenzion s'ha da aver con essi?

R. Che la camera sia men calda, cioè fra i sedici e diciassette gradi; che si mettano a parte quelli, che nel trasporto fatto, sono rimasti nei letti, e che si vede esser più piccoli degli altri; di più che i bachi sien posti a strisce per lungo nel mezzo delle *arce*, acciocchè in seguito si possa, con facilità dilatarli sì dall' una, che dall' altra parte.

D. Quanti giorni mangiano dopo la seconda dormita?

R. Cinque, o sei, indi dormiranno, come si dice, della terza.

D. Come s'ha poi da fare, perchè si conservino belli, e sani?

R. Far delle vampe di quando in quando, aprendo i fori, i luminari, o *rebalze*, continuando poi sempre ad allargare i Bachi nella misura, che si è detta di sopra.

D. Quanti giorni mangiano dalla terza alla quarta dormita?

R. Otto in nove circa.

D. È vero che questa quarta dormita de' Bachi è la più pericolosa?

R. Verissimo; e per ciò i riguardi in essa devono esser molti e continui, non dovendosi mai nè notte nè giorno abbandonare la *bigattiera*.

D. Quali sono questi riguardi?

R. I Bachi dopo la quarta dormita, da procurarsi di poca durata, si trasporteranno costantemente coi fogli bucati ogni altro giorno. Nel momento del trasporto de' letti si continueranno le vampe in tutti i cammini, lascian-

do aperti i luminari, e gli altri fori; si gitteranno colla maggior sollecitudine i letti fuori della *bigattiera*; e si distenderanno in ragione di trecento piedi quadrati per ciascun' oncia di semenza, nulla trascurandosi di ciò, che s'è detto ne' Dialoghi passati.

D. In quai giorni della quinta età i Bachi mangiano di più?

R. Nel quinto, e nel sesto, di maniera che si può fare il calcolo, che negli ultimi sei giorni mangiano, quanto nel rimanente della loro vita.

D. I Bachi, nati da un'oncia di semenza, nel tempo della lor vita, quanti pesi di foglia possono mangiare?

R. Stando ai vecchi pregiudizj, sedici sacchi (cioè sessantaquattro pesi) stantechè quasi una metà ne periva prima d'andare al bosco. Con questo nostro metodo, col quale quasi tutti si conservano, ne occorrono cento pesi circa per oncia, comprendendovi la mondataura ed il calo.

D. Quante volte al giorno in quest'ultima età si darà ad essi da mangiare?

R. Poco, e spesso, non mai però meno di quattro volte in ventiquattro ore, nè più di sei. Col metodo sinora in corso mangiano la foglia riscaldata, se ne consuma inutilmente gran quantità, poichè se ne dà troppa alla volta; dal che ne viene, che alzandosi troppo i letti, marciscono i Bachi.

D. In quanti giorni dalla loro nascita potran essi andare al bosco?

R. Secondo la stagione, il calore tenuto nella camera, la cura ayutane, e la qualità della foglia mangiata.

D. Ma pure facendo quanto m'avete insegnato, e andando le cose a dovere?

R. Dai trentadue ai trentaquattro di i Bachi cominceranno a dar gl'indizj della loro maturità ,

D. Quali sono questi indizj?

R. Tali e tanti da non potersi ingannare.

D. Ditemene qualcheduno.

R. Quando vanno camminando sulla foglia, e non la mangiano ; quando tengono sollevata la parte superiore del corpo ; quando , guardandoli contro il chiaro, si vedono trasparenti , e del colore della seta , e quando finalmente il loro corpo impicciolisce, e diventa morbida come pasta.

D. Allora che si deve fare?

R. Si disporranno i boschi.

D. Ma in qual maniera?

R. Appoggiando lungo le *arele*, e fra di esse , delle fasci-
nette.

D. Per grazia mi spieghi più chiaramente la cosa, poichè qui non s'è mai usato così?

R. Se aveste *arele* fatte, come v'indicaì nel Dialogo secondo delle Istruzioni generali, vi direi che bisogna mettere per lungo fra l'una e l'altra *scalera* di tavoloni dalla sommità della camera sino al basso una quantità di frasche secche , per esempio di quelle di rovere colle sue foglie dissecate, che sono le più opportune, poichè in esse vi s'incartocciano meglio i bachi, non dimenticando di mettervi sotto paglia o gramigna.

D. Ma colle mie *arele* come mi regolerò?

R. Appoggerete per ora le fascine alle *arele* , ma non da tutte le parti, acciocchè l'aria vi possa girare liberamente .

D. E questo basterà?

R. No certamente. Fra un' *arela*, e l'altra, che saranno sempre inchiodate stabilmente, come dissi, alla distanza fra loro di circa sedici in diciassette once, si porranno de' piccoli fascetti, fatti, per ispiegarmi, a guisa di scopetta. Questi saranno di ramicelli di *colsato*, di *umbrogano*, di *raisa*, di gramigna, o di qualunque altra materia, che non sia odorosa; e si metteranno in maniera, che una delle estremità, un poco dilatata, faccia arco sotto l' *arela* di sopra, e il manico della scopetta faccia forza contro quella di sotto. In somma vedete la Tavola.

D. I Bachi vi saliran sopra da se stessi?

R. Certamente, e subito che saran maturi: ma convien badar bene di porli delicatamente ai piedi di questi boschetti, trasportando nel giorno successivo colle carte su d'un' *arela* in un lato della *Bigattiera* i non ancor maturi, o in altra camera, avvertendo che sia un poco più calda di quella, dov'erano, e che si dia loro a mangiare, finchè sieno arrivati a una perfetta maturità; dopo di che si praticherà lo stesso metodo anche con questi.

D. Ma perchè non si posson lasciare sulle stesse *arele*?

R. Perchè è cosa indispensabile il gittar via subito tutti i letti, che le cattive loro esalazioni impedirebbero assolutamente il lavoro di quelli, che sono andati al bosco, non lasciando mai di far gran vampe, finchè comincino a lavorare; rinnovando coi metodi già enunziati l'aria della camera, peggiorata certamente dal moversi tante putrefatte materie.

D. Ed ora le fatiche son finite?

R. Convien anzi visitar in questo punto frequentemente i boschi per rimettervi i Bachi caduti; guardar che non soffi vento nella camera, essendo questo perniciosissimo a quelli in lavoro: e aver inoltre gran riguardo che la camera non si riscaldi troppo, peichè, inclinando i Bachi per natura all' andar in alto, saran soggetti al calore della soffitta.

D. E se ciò accadesse, come ripararvi?

R. Aprendo, come s'è detto più volte, i luminari, e *ribalze*, se farà caldo; accendendo i cammini e la stufa, se l'aria esterna sarà fredda; guardando ben dal far vampe, perchè i Bachi uscirebbero dalle *gulette*, mentre lavorano; e continuando per cinque giorni ancora tutte quelle cure, che si praticarono, quando erano sulle *arele*.

DELLE MALATTIE PARTICOLARI DE' BACHI DA SETA.

DIALOGO SETTIMO

D. A quante sorte di malattie van soggetti i Bachi?

R. A molte; e si possono derivare da tre principali cagioni; dalla cattiva qualità della semenza, o dall'averla mal conservata; dall'averla troppo riscaldata nella nascita; e finalmente dal cattivo governo.

D. Ditemi qualche cosa della prima.

R. Se la semenza è stata fatta o conservata male, ne accaderà che i Bachi, nascendo, si svilupperanno male, e i nati avranno in se il principio delle malattie, per cui in una o in altra età si vedran perire.

D. Come si potrà schivar questo disordine?

R. Facendo la semenza, come si deve; il che vedrete nel Dialogo seguente.

D. E agli altri disordini come si potrà riparare?

R. Col metodo, ch'io procurai di spiegarvi, dove trattai del governo de' Bachi.

D. Ma tutte le loro malattie nascono da queste cagioni?

R. Tutte.

D. E quali sono?

R. Le principali sono quattro: il *Segno*, il *Calcinetto*, il *Negrone*, il *Giallume*, o *Marzone*.

D. In quale età vengono queste malattie?

R. In tutte, ma principalmente si sviluppano dopo la quarta dormita?

D. Come si distingue una malattia dall'altra?

R. Quella del *Segno* è una specie, dirò così, di mal poetecchiale, il che porta sulla loro pelle diverse macchie nere; quella del *Calcinetto* è, quando il Baco muore indurito, e aprendolo si trova bianco e farinaceo, come la calcina di galla; il *Negrone* è quel disseccarsi che fa il Baco, formando la *galetta*, e il trasformarsi, come mummia, in corpo rugoso e nericcio; il *Giallume* poi, malattia la più comune, è, quando si fan gialli e marci; e tutte sono mortali.

D. Qual è la cagione di queste malattie?

R. È ben difficile il definirla; ma per lo più derivan esse dal mal governo.

D. Queste malattie si comunicano tra' Bachi?

R. No, si crede comunemente; da taluno però si vuole che si propaghino dopo la morte dell'insetto.

D. Dove domina più la malattia del *Segno*?

R. Domina molto più nelle *soccede* tenute in quelle camere, che hanno poche aperture, e dove più regna in conseguenza l'umidità.

D. E quella del *Calcinetto*, e del *Negrone*?

R. Ben di rado i Bachi veggonsi presi da questo male nella parte montuosa del nostro territorio, mentre alle basse ne periscono intere *soccede* in poco più di ventiquattro ore. Si può dedurre da ciò, che il vento da mezzogiorno ne sia la principal cagione, promovendo la putrefazione de' resti di foglia, o letti, sopra i quali continuamente riposano. Giugne benissimo sì fatto vento anche ai monti; ma vi è men dannoso, essendo assai combattuto dal vento di Tramontana. (*)

D. E del *Giallume* che avete a dirmi?

R. Che questo è il flagello più universale, e che forse tutto proviene dal mal governo.

D. Qual è la principale causa di questo male?

R. I letti divenuti troppo alti; il non avere sovente cambiati d'*arcla* i Bachi; l'averli tenuti troppo spessi; e l'aver essi forse mangiato della foglia troppo morbida.

D. Si potrà mo' impedirla questa disgrazia?

R. Sì, eseguendo appuntino, quanto si è detto più volte.

(*) Sostiene all'opposto il Sig. Dottor Agostino Bassi, di Lodi, dopo una serie di esperienze da lui fatte, che nei luoghi montuosi, anzichè nei bassi, si propaghi la terribile malattia del *Calcinetto*, ch'egli verificò essere prodotta da una specie di fungo parassito, che vegeta e si comunica rapidamente per *pulviscolo* sul corpo del baco. Si aspettò con impazienza dai numerosi coltivatori di conoscere la qualità dei preservativi, ch'egli asserisce potersi impiegare, quando la Gazzetta di Milano del 20 Aprile corrente indica i luoghi dove farne l'acquisto.

D. Vi sono altre malattie?

R. V'ha quella che dicesi *gatta*, o *gattina*; ed è, quando i Bachi, ingiallendo, rifiutano il cibo, luccicano, dimagrano, strisciano su' margini de' tavoloni, e poi muojono. Si potrebbe ricordar anche i Bachi *Riccioni*, malattia la quale comunemente non è mortale, poichè mettendo ognuno di questi *riccioni* in un cartoccetto, e questi cartoccetti in un cesto coperto di carta pendente dalla soffitta, si troverà che avran fatto anch' essi, dopo cinque, o sei giorni, quasi tutti la loro *galetta*.

D. Son finiti questi mali?

R. Se ne potrebbero annoverare degli altri, ma sono già derivanti dai sunnominati, i quali tutti s' impediranno, avendo semenza fatta a dovere, come vi spiegherò nel susseguente Dialogo, facendola nascere a tempo, ed eseguendo attentamente, quanto sin qui si è detto.

MODO DI FAR LA SEMENZA

DIALOGO OTTAVO

D. Qual è la miglior semenza?

R. La nostrana.

D. E perchè?

R. Perchè proviene dai Bachi già assuefatti al nostro clima?

D. Ma si cerca pure comunemente la forestiera?

R. Perchè la vostra è d'incerta riuscita, essendo malfatta.

D. E non si potrebbe risparmiare questa spesa?

R. Si risparmierà, quando farete la semenza secondo le buone regole.

D. Come si riesce dunque a farla bene?

R. Molte cose vi si richiedono.

D. Quali sono?

R. Ora ve ne dirò una per tutte. Convienè, che nella *socceda*, da cui si vuol estrarre la semenza, non vi sia stata malattia di sorta.

D. Ma, e se ciò fosse stato, non si potria far la scelta delle *gallette* migliori, e più dure?

R. Non basta: la malattia sarà sempre nella semenza, come sono in noi i mali umori de' padri nostri.

D. Quali sono le migliori *gallette*?

R. Quelle fatte da' Bachi, che andarono primi al bosco.

D. E queste come si conosceranno?

R. Dal trovarsi sempre sulla cima de' boschi, essendo fatte da Bachi più sani, e più vigorosi.

D. Che altri segui devono avere le *gallette* per essere buone da semenza?

R. Devono esser del color di paglia, dure, specialmente alle estremità, con un cerchietto nel mezzo. Avvertite però di non sceglier mai le *gallette* più grosse.

D. V'è regola da distinguere i maschi dalle femmine?

R. Nelle *gallette* la regola non è sicura; pur s'è osservato, che le *gallette* de' maschi sono più appuntate e piccole; più rotonde, e grosse quelle delle femmine.

D. Ne' Bachi v'è regola da distinguere i maschi dalle femmine?

R. V'è quella infallibile di farne la scelta, prima che vadano al bosco; e dei due sessi farne due distinti boschetti.

D. Ma questi due sessi come si distingueranno?

R. Que' Bachi, che hanno, dirò così, gli occhi aperti, sono i maschi; quelli, che in luogo d'occhi hanno una striscetta curva, sono le femmine.

D. Per far la semenza si prenderanno tanti maschi, quante femmine?

R. Sì, e facendo altrimenti, si avrà sempre una semenza parte buona, e parte cattiva.

D. Dove si metteranno le *gallette* destinate per la semenza?

R. Bene spelate si stenderan su di *arele* coperte di carta, in camera asciutta, che si possa ben riparar dalla luce e dall'aria, avvertendo che le *gallette* non sieno ammassate ma distese e che le *gallette* de' maschi sieno separate da quelle delle femmine.

D. In quanti giorni usciranno le farfalle?

R. In quattordici o quindici giorni; e nasceranno più presto, quanto men fredda sia la camera.

D. Quando, e come si faranno accoppiar le farfalle?

R. La mattina ben di buon'ora, e verso il mezzogiorno le farfalle nate si piglieranno leggermente per l'ali, e si porranno, accoppiandole, su di una tela pendente dal muro, e rivolta all'insù nelle sue estremità.

D. Quante ore si lasciano accoppiate?

R. Non più di sei ore; indi si staccheranno con buona maniera; se ne gitteranno i maschi, e si riporranno le femmine in altra stanza più ariosa, ma quasi oscura, su tela pendente, come la prima.

D. Quante ore si lasceranno le femmine sulla tela?

R. Niente più di trentasei ore; e la semenza, che fanno

dopo questo tempo, è d' inferior qualità; la quale non consiglierai mai di adoperare.

D. Quante once di semenza può contenere un braccio di tela?

R. Da sei in sette once.

D. Da un nostro *mejar* quanta semenza si dee ricavare?

R. Se la si vuole veramente perfetta, un *mejar*, cioè dieci libbre piccole di *gallette*, renderan fra le sette once e le otto di semenza.

D. Avuta la semenza che se ne farà?

R. Si aspetterà che prenda il suo color cenerino; si rotoleranno poi largamente que' pezzi di tela, si porranno in luogo asciutto, e dove non geli l' inverno; se ne appenderanno i rotoli alla soffitta per evitare i sorci, e gli altri animali.

D. Vi vuol altro per far la semenza?

R. Che la camera, il più che si può, resti oscura, acciocchè i maschi col molto batter dell' ali non si fiaccino troppo, e che vi si accenda il fuoco, se la stagione sia fredda. Egli è poi sempre da aversi in mente per tutto il corso del governo di questo utilissimo insetto, che, essendo egli straniero al nostro clima, non si giugnerà a ottenerne un reddito copioso, se non col l' arte, e col seguire attentamente le prescritte regole, che sono il frutto di molte e variate sperienze. Così facendo, non si defrauderanno quelle speranze, che ogni anno si rinnovano, e ogni anno riescon vane, perchè ogni anno si cade negli stessi errori.

DIALOGO NONO.

D. Dove e come deve essere costrutta una filanda?

R. Perchè una filanda abbisogna di molt'aria, vuol esser collocata in modo d'aver, se si possa, i quattro venti. Prova del bisogno dell'aria n'è già, che su' monti, e ne' luoghi, appunto dall'aria ben dominati, la seta riesce molto più lucida, e tersa, che non sia nelle pianure, e in altri bassi luoghi.

D. Quali sono i fornelli da preferire?

R. I costrutti in modo, che il cenerario sia angusto, e che gli sportelli, sì di esso che quelli dell'altro foro per il fuoco, si chiudano ermeticamente, perchè ne resti impedito il troppo soffiarsi dell'aria, come quella che consuma rapidamente le legne. La bocca, per cui entrano esse, già tagliata in piccoli pezzi, non sia più larga di cinque once, nè più alta di sei; e l'apertura, donde entra il fumo per la canna, sia larga poco più d'un'oncia, e la caldaja venga sostenuta solo dal labbro, perchè il fuoco vi circoli attorno. Un fornello, che sia ben costrutto, non dee consumare più di tre pesi di combustibile al giorno.

D. Questo è quanto al muratore, ma il falegname come dovrà regolarsi?

R. Il desco per la seta fina non sia più lungo delle trentuna alle trentatrè once. Se le gugliate (*angonare*) hanno lunga tratta, nell'oscillare, o tremolare, di leggieri si rompono. L'aspo abbia il diametro di ventisei in

ventisette once ; le stelluzze combacino nel loro giuoco perfettamente le une colle altre, e sieno di legno vecchio, senza nodi, e di perfetta qualità. Sien piccoli e ben lisci i buchi del ferro, per cui scorrono i capi, ed ungansi di frequente i giuochi dell' aspo con sapone, per conservarli, non che per ischivare gli attriti, e l' incomodo romore.

D. Udii parlare delle filande a vapore, potreste voi dirmene alcuna cosa?

R. Questa invenzione si ritenne per varj anni utilissima e degna di molte lodi: intesi però a dire da alcuni miei amici, i quali eseguita ne aveano l' impresa, che non la rifarebbero se fatta non fosse. Il piccolo vantaggio, che ne può forse derivare dalla maggior lucidezza della seta, dalla maggior quantità che giornalmente se ne fila, e dall' economia del combustibile, non viene compensato dal frutto del relativo capitale impiegato nella costruzione.

D. Quali precauzioni e regole devono usarsi al ricevere delle *gallette*?

R. Molte; che trascurate, come si fa, ne viene senza avvedersene un dieci per cento di scapito. Portate che sieno le *gallette*, convien tosto separar le morte, o *sorde* come diconsi, le *marciuole*, e le *faloppe*. Queste bisogna filarle fresche, perchè danno più seta: ne danno meno filandole solate, e, solandole insieme, macchiano e guastano le sane. Questa operazione facciasi con esattezza. Le *gallette* si porran nella stufa, non prima di due o tre giorni dopo la consegna.

D. E non è miglior partito il filar le *gallette* fresche?

R. È vero; ma è da sapere, che volendo aver seta fina, nel filar fresco richiedesi un' attenzione molto maggiore di quella che s' usa. Ed è vero altresì, che filando in tal modo, ordinariamente ricavasi più quantità di seta, ed anche più lucida. Ma si vuol pur sapere che, sciogliendosi più facilmente il glutine delle *galette*, riesce la seta anche più sporca, e piena di *grumoletti*. Per ovviare ai quali inconvenienti si badi bene che, volendosi filar fresco, bisogna usar legne dolci, e il calore dell' acqua non dee oltrepassar mai i cinquantacinque gradi. Al quale oggetto si potrà usare del termometro da bagni. Sarà però cosa molto utile il fare ad ogni partita la prova con due pesi di *galette*, filandone uno fresco, e l' altro solato, confrontandone in seguito la rispettiva rendita. V' ha delle *galette*, le quali, se cotte, danno più seta, e viceversa, se fresche. Non v' ha però dubbio che essendo le *galette* perfette, e, usatesi le detto precauzioni, miglior partito sarà il filar fresco, fino a che si possa.

D. Come si disporran le *galette* uscite dalla stufa?

R. Le *galette*, cotte nella stufa a vapore, o a secco, lascerannosi un pajo d' ore nelle ceste, perchè si raffreddino; quindi rovesciarle con attenzione sulle tavole, o *arele*, badando bene che gli strati non sieno troppo alti. Il giorno, si lasceranno aperte le finestre de' granaj, o degli altri luoghi, ove sien poste, avvisando bene di rimescolarle ogni altro dì, cavandone le ammuffite, e le forate. S' incomincerà a far questo dalle *arele* più alte, essendo già chiaro che le immondizie, e gl' insetti cadono sulle supposte e più basse.

D. Per le *galette* v' ha altre cure da usarsi?

R. Durante la stagione più calda, le *galette*, che s' han da filare, dovranno riporsi tre o quattro giorni prima in una camera terrena, o in cantina pur anche, se il caldo sia straordinario. Questo è il mezzo più sicuro d' impedire che di troppo si disseccchino, e che diano più facilmente il filo.

D. Si passerà quindi a trarre la seta?

R. Il potrete; ma separandone prima i doppij, e i *Galettoni*, e nuovamente curando le *marciuole* e le *saloppe*, le quali, poste al sole o su pavimento di mattoni, verranno, ben dissecate che sieno, a dar seta di seconda qualità.

D. E i doppij come si filano?

R. Postone un cesto nella caldaja, lentamente scopatigli in mentre che bollono due minuti circa, e sommergendoli più volte col cazzuolo, li riporrete poscia in una cesta, facendo per essa trapassare l'acqua della fontana o della vasca, che li raffreddi col lasciarveli, finchè vi si cangi, e si riscaldi nuovamente quella della caldaja. Per filare i doppij vi gioverete d' una delle migliori maestre, badando bene che non dia ad essi più di cinque o sei torte, e che si filino a due capi con quattro *doppioni* nuovi, ed altrettanti usati. Ciò facendo, avrete dai doppij seta più forte, seguente, e lucida; viceversa, facendo altramente.

D. Qual preparazione si farà all' acqua.

R. Nessuna; dee però l' acqua della vasca esser riposata, e, potendo, aver di quella piovana. Riesce inutile, se non dannosa, qualunque altra sostanza, che vi si metta per temperarla.

D. Quanto sarà il calore dell' acqua?

R. Con quanto minor grado di calore riuscirà il far filar le *galette*, tanto maggior utile se ne avrà per ogni riguardo. Se per le *galette* vive non occorrono più di cinquantacinque gradi di calore, come si è detto, non se ne oltrepasseranno li sessantadue per l' altre. Il padrone vi avrà una particolare sorveglianza, essendo difetto generale e pertinace nelle filatrici l' usar l' acqua troppo calda.

D. Perchè non s' abbia a star continuamente col termometro alla mano, quali saran gl' indizj più sicuri per conoscere, se l' acqua della caldaja sia troppo calda?

R. Sono, lo sprofondarsi delle *galette* nell' acqua, il perdere il lucido, e il tingersi d' un color cupo rosso, lo svolgersi sotto i capi, direi quasi, senza moto e senza screpolamento, e più l' apparire il così detto *struzzo* grosso, viscoso, e quasi compatto.

D. È egli difetto l' aver molte *galette* nella caldaja?

R. Grandissimo. Meno che se ne tenga, se ne avrà più seta, e più lucida, e più forte.

D. Si cangerà l' acqua ad ogni aspata?

R. Non tutta, ma in parte. Estratte che ne sieno diligentemente col cazzuolo le restanti Crisalidi, o *bigati*, e cavati della caldaja due secchiotti in circa d' acqua, dandovi la piena, l' acqua riesce, per così dire, più ram-morbidita. Che se anche vi si rinnovasse tutta l' acqua ad ogni aspata, non se n' avrebbe però la seta di un lucido più brillante, quando le diligenti filatrici non avesser la cura di trar fuori ad una ad una, e prestamente le dette Crisalidi o *bigati* di mano in mano che si vanno votando.

D. Come si può impedire la così detta *sfrisatura* della seta?

R. S'impedirà col non far mai passare alla bollitura l'acqua della caldaja. Dalla bollitura ne nasce quella schiuma, che si vede galleggiare. Per essa copresi la seta d'un bianco oscuro, a verghe, donde ne viene a perdere il nativo suo bel color dorato. Per questo oggetto le *menatrici* in tempo del riposo avranno ogni cura di purgar ben bene l'acqua da tutte le immondezze.

D. La *sfrisatura* della seta può nascere da altre cagioni?

R. Può venir anche dalla ineguaglianza dell'acqua stessa; mi spiego. Quando la filatrice temendo restar sorpresa dal soprastante all'azienda coll'acqua troppo calda, essa tutto ad un tratto vi suole aggiugnere dell'acqua fredda, dalla qual ne viene altra spezie di *sfrisatura*. L'esperienza, la voce, e la continua sorveglianza sono i soli mezzi per correggere e togliere questo radicale difetto, anche nelle più brave filatrici.

D. Quante *gallette* si filano per volta?

R. Secondo la finezza della seta, che volete ricavarne. Da tre e da un guscetto (ossia *galletta* frusta) ne avete seta la più fina; da quattro e da un guscetto la seta un po' men fina, e così via via aggiungendo una o più *gallette*. Nel Piemonte si fila bene anche a due *gallette*, ma in altri paesi non riesce, o se n'ha *bava*, come per le fatte sperienze. Quindi per l'esattezza del lavoro converrà, quanto è possibile, aggiugnere sola una *galletta* per volta, secondo che esse vanno votandosi. A pari tempo la filatrice terrà immobile sul desco il pugno sinistro, che ne racchiuda i capi. Il metter sotto (come

si dice) tre o quattro gallette per volta, e quindi lo staccarne il di più per lasciarvi il numero stabilito, ne rende la seta ineguale e pelosa, e fa cader bene spesso la torta, producendone il *cordoletto*.

D. Donde procede l'ineguaglianza della seta?

R. Da più ragioni. La principale è dal non usarsi tutta la diligenza nel conservare sotto i capi il numero stabilito delle *gallette*. Veggonsi molte volte tre *gallette* sotto d'un capo, quando sotto i tre altri ve n'ha quattro, cinque, ed anche sei. Mancando un capo del numero stabilito delle *gallette*, dovrà tosto la filatrice completarlo. Non avendone poi a mano, farà alla menatrice fermar l'aspo, se per poca attenzione ciò non abbia già fatto.

D. E della torcitura, di cui intendo sempre a parlare, che sa ella dirmi?

R. Questa, per dar forza ed elasticità alla seta, deve esser lunga quattro, ed anche sei dita, e si fa in due maniere: quella, così detta, alla Piemontese, è da presceglersi.

D. Me ne saprebbe indicare il metodo?

R. La maestra stacca dalla *filarola* i due capi, la cui torcitura si sciolse, se gli avvicina, lasciatone uno un po' più lungo, li torce strisciandoli sotto il pollice e l'indice, e separando quindi in croce i due fili al di sotto della torcitura, gli appoggia sulla *filarola* nell'atto che la menatrice ne fa scorrere nuovamente l'aspo.

D. Quanta seta si può filare in un giorno?

R. Secondo la qualità delle *gallette*, la lunghezza delle giornate, e la finezza del filo proposti. Non si giu-

dica dell' abilità di una filatrice dalla quantità della seta, ch' essa fila in un giorno, ma bensì dalla qualità, cioè dal saper mantenere con esattezza il filo prescritto, e dal ricavare la maggior rendita da una data quantità di *galette*. È condannabilissimo, perchè dannoso all' interesse, l' uso ch' era invalso nel Veronese, di filare in un giorno il più d' aspi che si potesse.

D. Di qual materia vanno costrutte le scopette?

R. Di brugo finissimo, e debbon esser piccole e spesso cangiate. Si avverta poi attentamente che le donne scopino le *galette* con prestezza; ma leggermente per non bucarle, unendo diligentemente colla scopetta quelle, che girano nella caldaja, per impedir ad esse lo sbattersi contro le sponde; in seguito scuotansi lievemente le *galette* dallo *struzzo*, disciogliendole da esso, di mano in mano che si soppongono ai capi.

D. Quanti e quali sono i principali doveri delle menatrici?

R. Molti e continui. La menatrice dovrà essere subordinata alla filatrice, tranne il caso ch' essa le ordinasse di aggiunger legna al fuoco, che fosse troppa; dovrà nettar l' aspo da tutti i *grumoletti*, mentrechè la filatrice scopa. Si staccano essi più facilmente, se la seta sia ancor umida. Avrà continuamente l' occhio attento alla caldaja e alle fila. Raccoglierà dagli *struzzi* tutti i *guscetti*, i quali in seguito vanno filati; riunirà i doppi, che la filatrice possa aver rinvenuti nel proprio cesto, terrà diligentemente netto il fornello, e gli utensili, così richiedendo la nobilissima specie di derrata, che vi si lavora, e coll' altre ragazze terrà nella maggior proprietà tutta la filanda. Queste ed altre ispezioni

delle menatrici sono già conosciute a chi abbia una filanda regolarmente formata e condotta. Si punisca la menatrice, mancante ai proprj doveri, coll' impedirle di sedere alla caldaja al principio d'ogni asjata, per farvi la copertina, come porta l'uso, e l'avviamento al mestiere.

D. Ho veduto in certe filande un legno divisorio, che si abbassa nell'atto della scopatura, a che serve egli?

R. Desso è necessarissimo, perchè dividendo la caldaja in due per lo lungo nell'atto che si scopi in giro per racconne le *galette*, impedisce di portar via quelle, che son già attaccate ai fili, e che vanno a riprendere il loro moto, nel mentre la filatrice ha fatte le operazioni già indicate, ed ha raccolti nuovamente i suoi capi nella mano sinistra. Prima però d'avviar l'aspo dovrà l'esperta filatrice dar una manciata d'acqua sui capi, che ponno in questo frattempo essersi coperti di schiuma.

D. Come si tengono gli aspi, e quando si potrà piegar la seta?

R. Filato un aspo, e sciolto dalle sue viti, assicuratenelo prima con *struzzo* le matasse, rimanga appeso perpendicolarmente sul fornello. Ciò si fa, perchè la seta si asciughi più presto col rapido movimento del sottopostovi aspo. La seta poi non si piegherà che dopo tre o quattro giorni. Piegandola umida, ne dà cattivo odore, conserva dell'attaccaticcio, e nell'incannarla ne rende molta tara.

D. In qual maniera si distingueranno le più dalle meno esperte filatrici?

R. Dall'incannare e dal *provino*. Per il primo abbiate sempre un'intelligente incannatrice, la quale nel far le

prove noti la qualità della seta d'ogni fornello; se si rompa facilmente; se contenga molta lava; se sia pelosa, se *cordolata*, se *fosea*, e se abbia in somma alcun di que' difetti, che debbonsi con ogni studio sfuggire. Quindi raccolti tanti rocchelli, quanti sono i fornelli, si sottoporranno al *provino*, cotanto temuto dalle filatrici, come quello che ingegnosamente vi dinota il *titolo* positivo della seta. Supposte le *galette* di perfetta qualità, filando con tre e quattro, ne avrete il titolo, che sia la seta dai venti ai ventidue grani; con quattro e cinque dai ventidue ai ventisei; con cinque e sei *galette* dai ventiquattro ai ventotto, e così successivamente.

D. Queste due parole *titolo*, e *provino* sono nuove per me, fatemene la spiegazione.

R. La seta suolsi calcolare nella sua intrinseca perfezione colla denominazione istessa di *titolo*, con cui si misurano l'argento e l'oro. Posto questo principio è da saper che ci venne d'Inghilterra quella macchinetta, che fu denominata Provino. Si svolgono su di esso quattrocento gugliate (*angonare*) di seta già incannata, che tante appunto con questa macchina ne indica una lancia da oriuolo nel suo girare su d'un quadrante. Pesatesi queste sulle bilancette, contrapponendovi i grani, si conosce, quali filatrici, e quali no, abbiano dato il *titolo* stabilito. Di sì fatta macchina deve essere provveduta ogni bene ordinata filanda.

D. Ho inteso: ma per conoscere la differenza della varia rendita della seta, come dovrò regolarli?

R. Col pesare ad ogni filatrice tutte le *galette* delle tre asparte, che giornalmente fila. Quindi, pesata la seta

di ciascheduna, si dovrà riconoscere dal confronto, quali abbian dato più rendita, e quali meno. Egli è inutile il soggiugnere che un'oncia sola di seta al giorno, di cui alcune meno esperte defraudassero il padrone, gl'importerebbe il danno d'una doppia paga, e più. Perciò riconosciutane la mancanza, dalle ammonizioni si passi ai rimproveri, e da questi irremissibilmente al rimandarne le incorreggibili.

D. E chi volesse filar seta grossa alla Veronese, come regolarsi?

R. Nel modo stesso, quanto alla cura delle *galette*, e alla maniera di filare, alla qualità e al calore dell'acqua, alla diligenza e subordinazione delle filatrici, e menatrici. L'aggiunger più o meno *galette* ai capi, ma sempre con uniformità, è la sola cosa, com'è chiaro a vedere, che dà maggiore o minor finezza alla seta. Il fare altrimenti e il tenere, come si usa, la caldaja ripiena di *galette*, guastandosi esse col rimaner troppo a lungo immerse nell'acqua, non reca che un vero danno nel prodotto.

D. E qui sta tutta la scienza, e tutti i segreti del filare?

R. Non tutti, ma i più principali. La pratica, e un'accorta soprastante potranno supplire al rimanente; che il mio scopo non fu che di correggere gli abusi, eccitando i miei concittadini a far filar bene, come più o meno si fa altrove. Ciò eseguendo, se n'avrà quel vantaggio, che ne ricavano gli esteri coll'acquistare le nostre *galette*, e non vedremo la classe indigente defraudata della sua industria nelle tante e successive operazioni del setificio. Si coltivino da tutti a dovere i Ba-

chi, si fili bene la seta, che vedremo accrescersi in sommo grado la ricchezza di questa nostra bella Provincia, e dell' Italia. (*)

(*) A prova di ciò, e di quanto dissi al Dialogo primo facc. 16 mi sia permesso render di pubblica ragione un prospetto inviatomi da un inglese mio amico, sino dal Giugno 1828, dal quale apparisce quanta seta abbia spedito in un solo anno, e nella sola Inghilterra, l' Italia, e quanto questa superi in tal commercio la China e le Indie stesse.

Seta ricevuta in Inghilterra dal 5 Gennajo 1827 al 5 Gennajo 1828.

Dalla Francia via di Calais, ma tutta dall' Italia	libb. 1 576 414
Dall' Italia, via dell' Adriatico o Mediterraneo	» 292 903
Dall' Italia, via dell' Olanda	» 59 055

	libb. 1,928,372
dalla Spagna	» 2 738
dal Portogallo	» 1 938
da Gibilterra (d' Affrica)	» 2 831
da Malta	» 100
dalla Turchia	» 358 757
dalla Russia	» 177

	libb. 2,294,913
Dalle Indie e dalla China	» 1,312,844

TOTALE . . libb. 3,607,757 (a)

(a) La libbra inglese è di oncie sedici.

L. dazio ricevuto dal governo fu di lire sterline N. 127535. 4. 8.

11941531





1. dazio vicentino sul governo fu di lire sterline N. 12/535. 4. 8.

11941531